

In margine al processo

Dolci-Mattarella

Mafia, antimafia e una sentenza

Di fronte alla sentenza con la quale il Tribunale di Roma ha chiuso il processo contro Danilo Dolci e Franco Alasia, c'è da augurarsi — ed è la ipotesi più benevola — che i giudici, che l'hanno pronunciata, non abbiano avuto la piena consapevolezza della eccezionale gravità di essa. Parlo di consapevolezza, s'intende, non in relazione alla gravità delle sanzioni inflitte, ma in relazione alle molte implicazioni cui la sentenza necessariamente dà luogo e che evidentemente sono sfuggite all'esame, perciò stesso più che superficiale, al quale i giudici hanno pur dovuto sottoporre la genesi e le modalità della straordinaria vicenda processuale.

Che i giudici si rifiutassero di valutare adeguatamente la eccezionale portata del processo affidato alle loro cure si rivela fin dalle prime battute e soprattutto, poi, attraverso l'ordinanza del 9 dicembre 1966, con la quale vennero respinte tutte le richieste avanzate dal Dolci per l'ammissione di nuove prove testimoniali e documentali. Un'ordinanza questa, da nulla giustificata, neanche da considerazioni di tempo, delle quali, del resto, il Tribunale non aveva fino a quel momento mostrato mai di preoccuparsi, tanto che aveva sempre rinviato di settimane e di mesi le udienze, e delle quali in seguito si preoccupò addirittura di meno, come è dimostrato dal fatto che fece trascorrere più di mezzo anno per giungere all'ingloriosa fine.

La scarsa sensibilità del Tribunale di fronte all'importanza dei problemi connessi alla insurrezione e così nobile attività di Danilo Dolci e del suo collaboratore Franco Alasia, si manifesta, con una sconcertante evidenza, sia nei rapporti delle drammatiche condizioni in cui si svolgeva tanta parte della vita siciliana, e sia, e in pari grado, nei rapporti dei gravi problemi legati all'attività di quanti, singoli cittadini, aggruppamenti politici, organi di stampa, esercitando diritti costituzionalmente sanciti, intendono di concorrere doverosamente all'opera di accertamento di pubblica denuncia degli scandali, piccoli e grandi, che turbano così profondamente la vita politica e sociale della nazione.

Di tale sordità constatiamo purtroppo un ulteriore e non richiesto esempio proprio nella sentenza dei giudici del processo Dolci, per i quali non è nemmeno valse la motivata richiesta del pubblico ministero che, pur non concludendo in pieno il cammino intrapreso, aveva, però, con chiara intelligenza dei fatti e dei propositi, posto le giuste premesse di una decisione definitiva in senso perfettamente opposto a quella poi presa dal Tribunale.

Atene

Vietati i classici del teatro greco perché «sovversivi»

Un ordine governativo del regime militare di Atene chiede agli studenti greci di lasciare le aule «per attività politica e alle loro azioni che diffamano la Grecia». In un comunicato governativo si dice che molti studenti greci all'estero «sono ingannati da propagandisti e agenti stranieri e diventano i nemici del loro paese». In realtà, è il governo militare che diffama gli studenti, i quali conducono all'estero una vivace lotta politica contro la soppressione delle libertà nel loro paese. Ed ecco appunto un altro esempio di come tali libertà vengono calpestate.

Il regime militare di Atene ha proibito ai teatri greci di presentare alcuni dei più noti capolavori del teatro greco antico, perché considerati «sovversivi»: gli Uccelli, le Nuvole e le Rane di Aristofane, le Supplici e le Fenicie di Euripide, e Prometeo incatenato di Eschilo, «Atace» di Sofocle ed altri.

Fausto Gullo

L'INVIATO DEL « GUARDIAN » SCRIVE

« Attraverso il Sinai convogli di razziati vanno verso l'esilio »

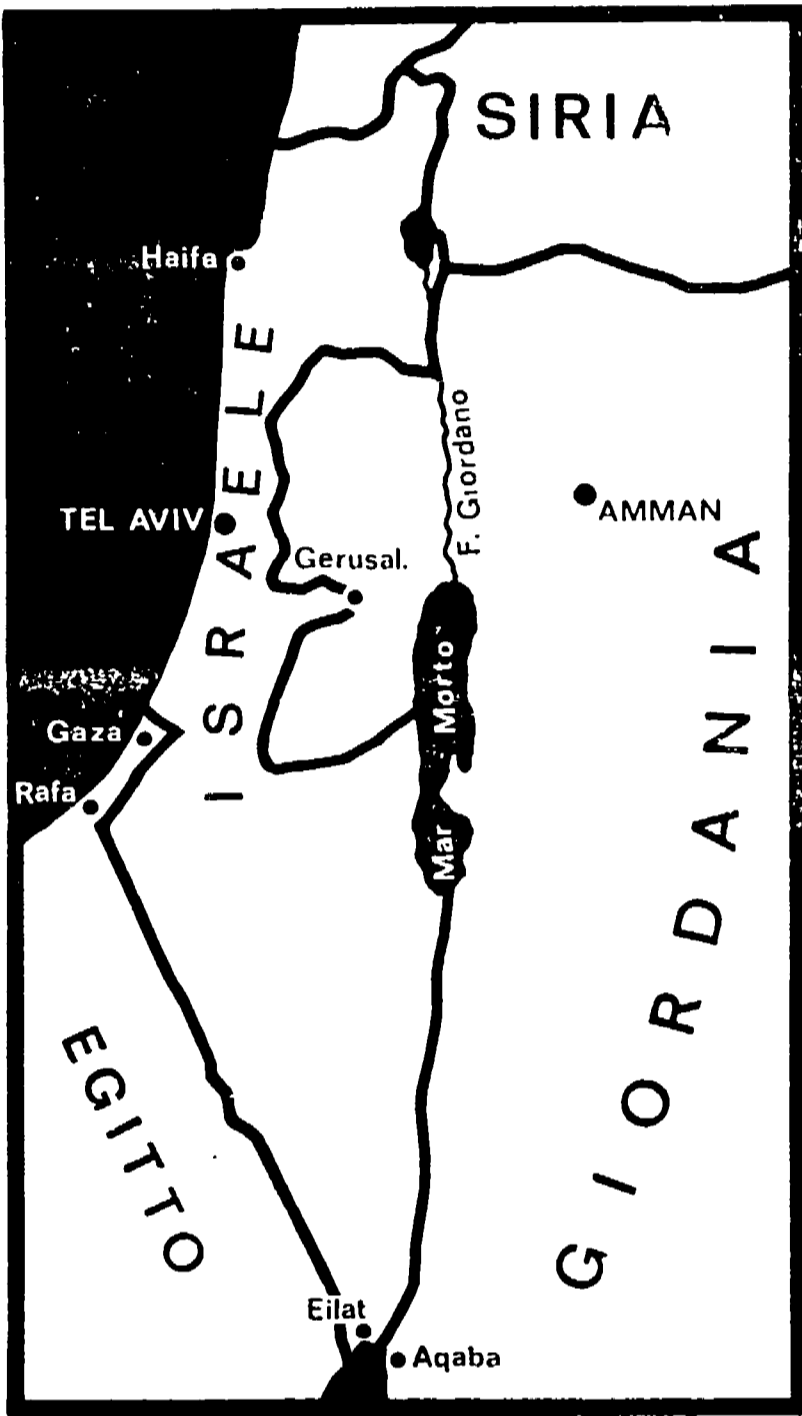


Un gruppo di profughi giordani sorvegliati da soldati israeliani

Strappati dal letto, in pigiama, stivati sui camion senza cibo né acqua - « Perché l'Occidente ci ignora? »

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 27. L'invitato al Cairo del « Guardian », Michael Adams, scrive in un articolo di prima pagina « Mentre il mondo si trae in disparte e sta a guardare i profughi che defluiscono dai territori arabi catturati da Israele, il senso di smarrimento e di frustrazione s'inscrive al Cairo. Il risentimento, più forte di qualunque cosa che io possa ricordare durante o dopo Suez, si alimenta delle prove quotidiane che gli egiziani trovano in controvertibili, secondo cui l'Occidente, dopo avere incoraggiato l'aggressione di Israele, con dona ora l'inumano trattamento delle sue vittime.



« Ho parlato con alcuni palestinesi espulsi questa settimana dal territorio di Gaza, e che hanno trovato temporaneo rifugio presso Al Kantara nella zona del Canale. Erano arrivati qualche ora prima, dopo essere stati presi in una retata delle truppe israeliane nelle prime ore di giovedì, portati prima a Beersheba, stivati poi a bordo di autocarri per il lungo viaggio attraverso il Sinai, durante il quale (18 ore) non era stato dato loro né cibo né acqua, né il permesso di allontanarsi dai camion per qualunque ragione. Erano tutti fra i 10 e i 30 anni, erano stati separati dalle loro mogli, dai bambini e dai genitori per la cui sicurezza erano ora disperatamente preoccupati. Con poche eccezioni, erano stati privati tutti delle loro proprietà personali, denari, e persino documenti; uno o due erano ancora in pigiama, dopo essere stati colti nel sonno e strappati dal letto. Per quasi tutti questa era la seconda volta che venivano cacciati dalle loro abitazioni e non c'è cavillo retorico che possa rappresentare tutto questo se non per quel che è, cioè come espulsione forzata attraverso il deserto incandescente occupato dagli eserciti di Israele. Quel che i cittadini egiziani si chiedono è: che cosa dobbiamo pensare dell'aperta indifferenza del mondo di fronte al problema dei profughi, ricreato e allargato invece di essere risolto? Oppure, gli americani e gli inglesi sostengono l'opinione di Israele, secondo cui il salvataggio di questo mese fornisce l'occasione per una "soluzione finale" di quel problema che sta alla base di tutti gli altri problemi del Medio Oriente?

« Quanto ai particolari della collusione occidentale con Israele, si discute, si generalizza molto e solo i più semplici in sintonia con che aeroplani americani abbiano veramente preso parte alla campagna. Ma a tutti i livelli, compresi i meglio informati e colti, c'è una bruciante, inercabile convinzione che gli americani hanno aiutato Israele con strumenti tecnologici e che il Presidente Johnson ha deliberatamente ingannato gli egiziani mediante la sua personale assicurazione a Nasser sulla sua capacità di trattare gli israeliani... « Più importante e pericoloso, oltre che infinitamente deprimente per chiunque abbia tentato di capire il punto di vista degli arabi e di simpatizzare con le speranze arabe, è l'universale e appassionato senso di essere ancora una volta vittime di un'altra fase di una campagna preordinata contro la beralta ingiustizia, che è iniziata con la dichiarazione di Bal four 50 anni fa. Questa dichiarazione concesse il sostegno del governo britannico all'idea di una patria per il popolo ebraico in Palestina, ammesso che questa patria potesse realizzarsi senza pregiudizio ai diritti civili e religiosi della popolazione esistente. Della "popolazione esistente" al 1917 più del 90% erano arabi. Dove sono ora? Stanno ancora confusi e pietosi nudi attraverso il ponte Allenby al di là del Giordano o vengono circondati come bestie sotto il tiro dei fucili lungo il Sinai per essere sbattuti sulla soglia già sovrappopolata dell'Egitto. Non c'è da meravigliarsi se gli arabi dicono: "Se questa è la giustizia occidentale, il senso dei diritti umani nell'Occidente, la determinazione dell'Occidente di garantire l'integrità territoriale di tutti gli Stati nel Medio Oriente, non vogliamo affatto saperne. Andatevene per l'amor di Dio e lasciateci da soli in pace ».

Con un reattore nucleare

Si potrà bere l'acqua di mare

Un Consorzio installerà un impianto in Italia

Fra qualche anno sarà possibile bere l'acqua del mare. Un reattore nucleare di tipo nuovo verrà installato in una città italiana per trasformare in acqua dolce purissima l'acqua marina. L'annuncio è stato dato all'inaugurazione del dodicesimo congresso nucleare di Roma, aperti in occasione della 14. rassegna internazionale elettronica e nucleare. Il ministro dell'Industria Andreotti ha infatti annunciato l'imminente costituzione di un consorzio industriale per costruire e sviluppare un reattore atomico destinato agli impianti di dissalazione delle acque.

Il consorzio è formato dalla Fiat, BPD, Montedison, Snam nuovo consorzio si è costituito sotto il patrocinio del Consiglio nazionale per l'energia nucleare. È da domandarsi se era proprio necessario ricorrere al capitale privato per la costruzione di una così importante apparecchiatura di utilità pubblica.

Nella breve informazione data ieri dal ministro Andreotti non è stato detto se il nuovo impianto è già pronto o se esso è in fase di studio e di elaborazione. Gli apparecchi, una volta sperimentati e perfezionati, potranno essere costruiti in serie e installati anche a bordo di navi di grosso tonnellaggio, risolvendo così uno dei più grossi problemi della navigazione dei transatlantici. Inoltre, non è stato ancora comunicato quando e dove il nuovo reattore entrerà in funzione.

Una signora di 31 anni

Fa causa ai medici perchè ha perso la pronuncia inglese

LONDRA, 27. « Avere una perfetta voce inglese », ha detto una donna all'Alta corte di Londra, « ed ora, in seguito ad una malattia procurata dalla negligenza dei miei medici, ho un accento straniero e questo fatto nuoce alla mia vita sociale ».

La morte di don Lorenzo Milani

UN PRETE «SCOMODO» PERCHÈ VICINO AGLI OPPRESSI

La grande lezione morale delle « esperienze pastorali » — « Ho imparato dal "Critone", dall' "Apologia di Socrate", da Gandhi »

Dalla nostra redazione FIRENZE, 27. Anche se da tempo si sapeva delle gravissime condizioni di don Lorenzo Milani, la notizia della sua morte ha profondamente turbato quanti hanno seguito attentamente l'apostolato di questo sacerdote, di questo combattente, che in male incurabile ha ucciso, ma non « spento », all'età di 44 anni. Il tempo non ci consente un giudizio « freddo » e rigorosamente critico della sua opera di sacerdote, di educatore, di combattente: per quello che sappiamo e conosciamo di don Milani possiamo dire però che egli era uomo eccezionale, che si sollevava ad ogni « catalogazione », che sfuggiva agli schemi di comodo, obbedendo soltanto all'impeto di una coscienza evangelica assetata di giustizia, di uguaglianza, di carità, di pace. « Prete amaro », « austero », « duro », è stato detto e scritto di lui anche ora, dopo la sua morte: giudizi solo in parte veri, che colgono un aspetto esteriore di don Milani (« Pochi capiscono — come si ripete — che l'amore è duro ») in realtà egli era dolce, gentile. Lo ha testimoniato in questi suoi ultimi giorni, quando consapevole del proprio stato, ha chiamato attorno i suoi amici ed i suoi « oppositori » ed ha parlato loro con tenerezza e con serenità delle cose che più lo interessavano: le reazioni alla « lettera ad una professoressa », la situazione internazionale, la scuola di Barbiana, la missione della Chiesa. Con tutti è stato dolce, anche se fermo e intransigente sui problemi di ordine morale e ideale. E' per questo, che don Milani era e resterà un prete scomodo.

« Questa tecnica di amore costruttivo per la legge — ha scritto — l'ho imparata insieme ai ragazzi mentre leggevo il "Critone". L' "Apologia di Socrate", la vita del Signore nei Quattro Vangeli, l'autobiografia di Gandhi, le lettere del pilota di Hiroshima: vite di uomini che sono venuti tragicamente in contrasto con l'ordinamento vigente al loro tempo non per scardinarlo, ma per renderlo migliore ». Su questo ideale egli ha modellato la sua vita, e quelle dei suoi « ragazzi ».

« L'ho applicata (questa tecnica di amore) — ha scritto — nel mio piccolo, anche a

ni in quello che può essere giudicato come il suo vero atto testamentario la lettera di difesa di fronte ai giudici del tribunale di Roma — c'era solo una scuola elementare. Cinque classi in un'aula sola. I ragazzi uscivano dalla quinta semianalfabeti e andavano a lavorare, timidi e disprezzati. Decisi allora che avrei speso la mia vita di parroco per la loro elezione civile e non solo religiosa ».

Ed è là che don Milani ha abitato i suoi ragazzi all'insufficienza verso tutte le strutture che tendono ad apprimere l'individuo, a privarlo della possibilità di esercitare la propria intelligenza, ad essere uomini all'altezza del proprio tempo.

« Su una parete della nostra scuola c'è scritto grande "I care". E' il motto dei giovani americani migliori: "Me ne importa, mi sta a cuore". E' il contrario esatto del motto fascista "Me ne frega". (Più sotto ce n'è un altro, il tema di un bambino che dice: "El mio ce no studia no es buen revolucionario") ».

Quando giunse il comunicato dei cappellani militari che definiva estranea al comandamento cristiano ed espressione di « vilta », l'obiezione di coscienza, « si seppe — dice don Milani — che né le autorità civili, né quelle religiose avevano reagito. Allora abbiamo reagito noi; con quella lettera che lo ha condotto davanti al tribunale di Roma, insieme al direttore di « Rinascita », che è un violento atto di accusa contro una società ingiusta, fondata sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

« Se voi avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri, allora vi dirò che, nel nostro senso, io non ho patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro ». « Gli uni sono la mia patria, gli altri i miei stranieri. E se voi avete il diritto, senza essere chiamati dalla Curia, di insegnare che italiani e stranieri possono felicemente anzi ereditariamente squartarsi a vicenda, allora io reclamo il diritto di dire che anche i poveri possono e debbono combattere i ricchi. Le armi che voi approximate sono orribili macchine per uccidere, mutilare, distruggere, per orfani e vedove. Le uniche armi che approvo io sono nobili e incurante: lo sciopero e il voto ».



Una recente foto di don Milani

« Di quell'originale e irripetibile esperienza che è la scuola di Barbiana sul cui futuro si addensano ora molte nubi, nella quale don Milani ha sperimentato sul vivo la propria vocazione, le proprie « esperienze pastorali », molto si conosce e si dirà ancora. Meno si è detto invece di don Milani: della sua infanzia, degli anni del liceo e dell'Università (ha studiato architettura ed è stato per due anni allievo di Le Corbusier), del suo divenire (era ebreo) nel '42 cattolico ed entrò in seminario, della sua eccezionale sensibilità artistica (che si rileva anche nelle altre pubblicazioni): aspetti ai più sconosciuti, ma parte integrante della sua personalità, del suo modo di essere un combattente per il rinnovamento degli uomini e della Chiesa.

« Maureen Hucks di 31 anni, di Rottingdean nel Sussex, ha iniziato una azione legale contro i suoi medici, accusandoli di aver curato male una malattia che ha cambiato la sua voce. « Non posso più svolgere una normale vita sociale », ha detto la Hucks ai giudici, « perchè nessuno più capisce quello che dico e tutti mi frizzano come se fossi una straniera. Questo fatto mi ha provocato una depressione e sono costretta a prendere pillole eccitanti ».

I due medici, il dott. Henry Peters ed il dott. John Cole, negano l'accusa di negligenza.

Marcello Lazzarini